

PSICOLOGIA BIBLICA
NOI E GLI ALTRI
Il bisogno di carezze

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Con “carezze” intendiamo qui tutti quei gesti che appagano il nostro Bambino interiore. La felicità può essere descritta come la consapevolezza che qualcuno ci vuole bene.

Sono carezze:

- ✚ Un saluto affettuoso, come quello dell’angelo Gabriele e Miryàm: “L’angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te»”. - *Lc 1:28*.
- ✚ Un bacio, come quando “Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò”. - *Gn 50:1*.
- ✚ Un abbraccio, come quando Giacobbe “guardò i figli di Giuseppe e disse: «Questi, chi sono?» Giuseppe rispose a suo padre: «Sono i miei figli, che Dio mi ha dati qui». Ed egli disse: «Ti prego, falli avvicinare a me e io li benedirò». Gli occhi d’Israele erano annebbiati per l’età e non ci vedeva più. Giuseppe li fece avvicinare a lui ed egli li baciò e li abbracciò”. - *Gn 48:8-10*.
- ✚ Un sorriso affettuoso, come quello rivolto da Yeshùà a un tale che gli aveva fatto una domanda sulla vita eterna e Yeshùà, “guardatolo, l’amò”. - *Mr 10:21*.

Altri tipi di carezze sono: una telefonata per sapere come va, una lettera o una cartolina, una pacca sulla spalla, un complimento, qualsiasi altra cosa che faccia sentire la nostra vicinanza e il nostro sincero interesse.

Spesso trascuriamo tantissime opportunità che abbiamo di fare una carezza, come ad esempio dire grazie guardando la persona negli occhi e sorridendole. C’è anche una piccola sottigliezza che spesso viene trascurata: usare il nome proprio della persona cui ci rivolgiamo. C’è chi dice che la musica più bella ai nostri orecchi è sentire il proprio nome. C’è in ciò una gran verità psicologica. Si immagini di essere all’interno di un grande aeroporto e che risuoni un annuncio con il nostro nome: “La signora ... / il signor ... è pregata/o di recarsi all’ufficio informazioni



...". Ci si sente importanti! C'è una gran differenza tra dire semplicemente "grazie" e "grazie, Paola", tra "mi passi il sale, per favore?" e "mi passi il sale, per favore, Mario?", tra "prego, accomodati" e "prego, accomodati, Stefania". Usare il nome può far miracoli.

Le migliori carezze che possiamo fare agli altri sono costituite dalla nostra consapevolezza della loro presenza, dal prestare la nostra attenzione. Se poniamo mente a qualcuno, possiamo renderci conto di ciò che possiamo fare per quel qualcuno. Gli apostoli erano infastiditi dalla presenza di bambini e allorché "alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli benedire", "i discepoli li sgridavano. Quando Gesù se ne accorse, si arrabbiò e disse ai discepoli: «Lasciate che i bambini vengano da me; non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro. Io vi assicuro: chi non lo accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà». Poi prese i bambini tra le braccia". - *Mr 10:13-16, TILC*.

Interessarsi di qualcuno significa prestargli attenzione, guardarlo negli occhi, sorridergli, ascoltarlo, fargli domande interessandoci di ciò che dice, chiamarlo per nome, mostrargli che per noi è importante.

